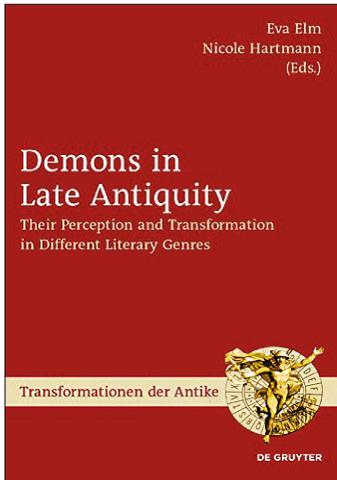


DEMONS IN LATE ANTIQUITY



ELM, EVA & HARTMANN, NICOLE (eds.) (2020). *Demons in Late Antiquity. Their Perception and Transformation in Different Literary Genres*. Transformationen der Antike 54. Berlin & Boston: De Gruyter, 328 pp., 82,95 € [ISBN: 978-3-1106-2672-8].

ALESSANDRO SAGGIORO
 SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
alessandro.saggioro@uniroma1.it

IL VOLUME CURATO DA EVA ELM E NICOLE HARTMANN riflette i risultati di un convegno internazionale organizzato nell'ambito di un progetto su *Demons and salvation* coordinato da Christoph Markshies e parte delle numerose attività del centro di ricerca su *Transformations in Antiquity* che riunisce undici diverse discipline e un significativo numero di studiosi e ricercatori dell'ambito delle scienze umane appartenenti alla Humboldt University di Berlino, alla Freie Universität di Berlino e al Max Planck Institute for the History of Science. Coerentemente con l'articolato contesto di ricerca in cui il progetto si colloca, l'obiettivo complessivo del volume risponde all'esigenza di mostrare la complessità di un tema che è stato oggetto di abbondante

riflessione da parte della critica storico-religiosa e culturale, dopo essere stato tema di discussione assai stratificato già in antico. La questione relativa alla natura dei demoni, infatti, passa attraverso le culture religiose del Mediterraneo antico sollecitando una varietà di interrogativi, a maggior ragione con l'approdo alle dinamiche teologiche cristiane e con le esigenze di differenziazione rispetto a tradizioni fortemente radicate e diffuse, al tempo stesso differenziate in base ai territori, alle consuetudini locali, alle modalità di pensiero e di concettualizzazione della realtà. Consapevoli di questa ampiezza e problematicità di fondo, le curatrici del volume, insieme agli altri due organizzatori del convegno del 2015, Christoph Markshiesch e Anna Rack-Teuteberg, hanno dato all'incontro un titolo parzialmente poi restituito nel volume: *The perception of Demons in Different Literary Genres in Late Antiquity*, in cui il focus è dato dall'idea di esplorare diversi generi letterari per scovare notizie e trattazioni meno note ma non per questo meno significative di quelle correntemente fatte oggetto degli studi sulla demonologia antica. Lo scopo della conferenza, infatti, consisteva nell'analizzare il modo in cui diversi generi letterari possano aver influenzato la percezione dei demoni e se determinate concezioni dei demoni sono caratteristiche di certi generi o, piuttosto, di certi contesti. In quest'ultimo caso, infatti, la connotazione delle descrizioni potrebbe costituire dei *topoi* indipendenti dai generi letterari. Ulteriore obiettivo di ricerca consisteva nel cercare di capire se talune modalità di rappresentazione dei demoni potessero avere degli elementi trasversali e comuni a diverse dimensioni religiose, senza con ciò voler tracciare una storia letteraria bensì semmai una analisi sociologica. Si può individuare la domanda chiave del volume, dunque, in una frase della premessa scritta da E. Elm: "how do notions of demons function in the genres and the particular social contexts in which they were produced or for which they were written?" (p. 7).

In questa recensione, dunque, l'intento avrebbe dovuto essere quello di restituire in maniera sintetica una risposta a questa domanda basandomi sui diversi contributi raccolti nel libro, fermo restando che un tentativo in questo senso è già nella conclusione di Jan N. Bremmer (pp. 167-173) ma mi sembra che l'esito sia tutto sommato negativo. I saggi, infatti, pur rispondendo all'esigenza di perlustrare i diversi generi letterari, e determinando in questo senso una maggiore conoscenza, non producono una maggiore consapevolezza trasversale del problema.

Ma vediamo con maggiore dettaglio i generi esplorati e i risultati della ricognizione. Ch. Markshiesch, ad esempio, specifica che in verità il dossier di riferimento prende in considerazione diversi tipi di testi e di generi letterari (p. 19). Dei primi fanno parte gli antichi amuleti magici cristiani (§ 2, pp. 19-28), dei secondi gli antichi testi filosofici cristiani (§ 3, pp. 28-32). A. Weissenrieder si occupa della *Vetus Latina* e del *Vangelo di Luca* in particolare, per dimostrare i parallelismi e le differenze fra la

nozione romana di malattia e la recezione e rappresentazione neotestamentaria dell'esorcismo, con un'attenzione specifica alla possibilità che il testo preso in esame mostri, nel suo intento traduttivo, *an understanding of illness in the context of its use of demons* (p. 42), domanda di ricerca che mi appare poco chiara. N. Hartmann prende in considerazione gli atti e le passioni dei martiri dal secondo secolo alla prima parte del quarto, a partire dall'osservazione che in essi manca una demonologia. E. Grypeou considera la categoria ampia della *Christian Literature of Late Antiquity*, di fatto partendo da una disamina delle letterature apocalittiche del primo cristianesimo e del giudaismo del Secondo Tempio e toccando una serie di testi soprattutto orientati alla rappresentazione della dimensione infera, interfacciandosi con tipologie varie di "angeli" e "demoni" della punizione e del tormento postmortem. Il "genere" preso in considerazione da R. Wiśniewski è quello agiografico riferito al mondo latino e su questa falsariga si colloca la seconda metà del volume, con i saggi di E. Elm, che tratta la *Vita di Ilarione* di Girolamo (pp. 119-133), di N. Vos che prende in considerazione la *Vita Martini* di Sulpicio Severo (pp. 135-150) e di S. Lunn-Rockliffe che indaga il discorso demoniaco nell'agiografia e nell'innografia (pp. 151-166). In quest'ultimo saggio si coglie in maniera più evidente la scelta del volume di proporre delle riflessioni sulle differenziazioni fra generi letterari e *rappresentazione* dei demoni: infatti proprio nel confrontare il tema scelto, la voce del demone, nelle due tipologie di generi, agiografico e innografico, l'autrice ha buon gioco a mettere in luce le rispettive caratteristiche. Mentre nell'agiografia, infatti, i demoni vengono narrati in terza persona e presentati per una serie di peculiarità – la più interessante fra quelle messe in luce è quella dell'etnicità legata all'espressione linguistica in una sorta di lingua madre d'elezione che diviene qualificativa e fattore di identità (p. 155) – nell'inno la parola demoniaca è portata in prima persona nel contesto liturgico e serve anche a ribadire la sconfitta e l'annichilimento dei demoni grazie al contesto rituale e alla sua funzione di riattualizzazione rievocativa. Se dunque il saggio di Lunn-Rockliffe propone uno spunto che in gran parte risponde al titolo e ad alcuni obiettivi del volume, poco si spiegano tuttavia, percorrendo i vari saggi, i due cardini del sottotitolo, "percezione" e "trasformazione", che sono assai diluiti nelle diverse trattazioni, laddove in verità il tema diffuso è quello del modo in cui i demoni vengono *rappresentati* in relazione alle diverse situazioni narrate nelle fonti, senza un quadro di insieme o un vero filo conduttore metodologico. Si intende quindi anche qui che il titolo del libro rifugge in verità in maniera poco comprensibile da una qualificazione dell'ambiente cristiano come spazio di riferimento delle trattazioni e tanto meno si capisce il rimando a diversi contesti religiosi nella quarta di copertina: tranne cenni all'ambiente giudaico e occasionali riferimenti al paganesimo (e.g. nella introduzione di E. Elm, p. 4; nell'articolo di Ch. Markshiesh, *passim*; nell'*incipit*

dell'articolo di E. Grypeou, pp. 81-82), il volume mostra alcuni dei diversi contesti cristiani del mondo tardoantico, in cui le rappresentazioni dei demoni servono a materializzare una dimensione negativa e pericolosa, che ha la funzione di rafforzare e garantire la costruzione dell'identità cristiana. Anche la scelta del *genere* come questione per organizzare la materia in maniera originale lascia molto a desiderare, nonostante la comprensibile cautela e lo spunto fornito da E. Elm nell'introduzione (p. 8, in part. n. 58) e il tentativo di articolare una certa presenza di tipologie diverse di prodotti letterari: e in effetti l'autrice sottolinea che pur essendo il genere letterario lo spunto o il filo conduttore del convegno, di fatto i singoli autori hanno introdotto questioni proprie e ne hanno dato sviluppi autonomi rispetto al piano originale, anche in conseguenza dei progetti e dei contesti di studio di riferimento. In questo senso, per esempio, il bel saggio di Ch. Markshies verte più su questioni che riguardano malattia e cura, utilizzando il paradigma della "trasformazione" in rapporto a oggetti particolari della produzione letteraria, recuperando il concetto di demone come marginale ma efficace nelle dinamiche, ipotizzando trasversalità fra contesto "pagano" e cristiano e infine proponendo una serie importante di domande che aprirebbero potenzialmente la strada non ad un solo nuovo incontro ma ad una ulteriore ricerca se non ad cluster più articolato (p. 33). Dubbioso invece mi lascia l'affermazione finale di questo studioso, che sembrerebbe anche una potenziale conclusione dell'esito del convegno: "The inescapable conclusion that in the ancient world explanations of the causes of diseases were dependent on textual types and literary genres may be generalized without hesitation" (p. 34). Non se ne capisce fino in fondo la pregnanza, anche relativizzandola all'intento del libro o del progetto correlato su malattia e cura. Il tipo di prodotto testuale o il genere letterario è il supporto, il *medium*, tutt'al più il contesto di trasmissione di informazioni relative ad un'idea o un concetto storico-religioso. Così, la caduta, nelle analisi letterarie e testuali, nel concetto di topos – diffusa in tutto il volume – difficilmente può essere eletta a parametro euristico efficace da un punto di vista storico. In questo modo, la scelta della lettura per generi non convince, pur nelle abili ed efficacissime modalità messe in atto dai singoli autori. Oltre ai casi che ho già citato, è pregevole la scelta di R. Wiśniewski di proporre una classificazione in base al principio di maggiore o minore presenza della dimensione demonologica nei testi agiografici, onorando una classificazione che propone un ordine, una sistematicità e delle scelte metodologiche chiare. Analogamente, tutti i saggi, in modi diversi, propongono analisi puntuali di singole questioni o di singoli aspetti che possono in maniera pregevole rispondere positivamente al bisogno di comprensione di una complessità a volte inestricabile, sia per l'estensione del periodo trattato, sia per l'incidenza, nell'ampio torno di tempo che va dall'"antico" al "tardoantico" di una miriade di fattori qualificanti e determinanti sul piano storico-reli-

gioso. Rispetto al tema della percezione dei demoni, tuttavia, rimane molto da ragionare: piuttosto, come accennato, il filo conduttore è quello della rappresentazione. D'altra parte, per capire la percezione si dovrebbe lavorare sulle audiences: i destinatari delle singole tipologie di prodotto testuale e di genere letterario, che rimangono complessivamente nell'ombra rispetto alle trattazioni raccolte nel libro. Sui temi demonologici sono bensì citati alcuni volumi recenti¹ che fanno intuire la vivacità di studi e di tensioni intellettuali all'interno di un contesto di studi internazionali, in cui il libro viene a collocarsi. Resta la *petitio principii* della curatrice del volume, che avverte che non tutti i generi letterari sono toccati e che l'intento è quello di aprire una strada (p. 11). Credo che questo sia un fatto meritorio e che ulteriori progetti non possano che prendere atto di questo tentativo, ricco di informazioni e di proposizioni di problemi di rilievo.

BIBLIOGRAFIA

- Brakke, David (2006). *Demons and the Making of the Monk. Spiritual Combat in Early Christianity*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Frankfurter, David (2006). *Evil Incarnate. Rumors of Demonic Conspiracy and Satanic Abuse in History*. Princeton: Princeton University Press.
- Nicolotti, Andrea (2011). *Esorcismo cristiano e possessione diabolica tra II e III secolo*. Turnhout: Brepols.

1. Brakke, 2006; Frankfurter, 2006; Nicolotti, 2011, etc.